

L'OMBRE DE DJANGO

STÉPHANE GRAPPELLI - HENRI CROLLA

1. **Swing 39** (Django Reinhardt, Stéphane Grappelli) 2:34
2. **Minor Swing** (Django Reinhardt) 3:38
3. **Manoir de mes rêves** (Reinhardt) 4:03
4. **Swing From Paris** (Reinhardt, Grappelli) 2:25
5. **Artillerie lourde** (Reinhardt) 3:22
6. **Nuages** (Reinhardt) 3:17
7. **Djangologie** (Reinhardt) 2:33
8. **Anouman** (Reinhardt) 3:40
9. **Swing 42** (Reinhardt) 2:59
10. **Place de Brouckère** (Reinhardt) 3:31
11. **Django** (John Lewis) 4:57
12. **Nuages** (Reinhardt) 4:26
13. **Alabamy Bound** (De Sylva, Green, Henderson) 3:31
14. **You Better Go Now** (Graham, Reichner) 2:52
15. **Le tien** (Pierre Cavalli) 3:20
16. **Like Someone in Love** (Burke, Van Heusen) 3:35
17. **Minor Swing** (Reinhardt) 4:03
18. **Daphne** (Reinhardt, Grappelli) 3:20
19. **Soft Winds** (Fletcher Henderson, Benny Goodman) 3:40
20. **Makin' Whoopee** (Kahn, Donaldson) 3:32
21. **How About You?** (Freed, Lane) 3:37
22. **Pent-Up House** (Sonny Rollins) 3:28
23. **Brazil** (Ary Barroso) 2:47

1-10: Hubert Rostaing, clarinet (2, 4, 6, 10); André Ekyan, alto saxophone (2, 5, 8, 10); Stéphane Grappelli, violin (1, 2, 9, 10); Maurice Vander (1, 2, 3, 7, 9), René Urtreger (4, 5, 6, 8), piano; Géo Daly, vibraphone (4, 12); Henri Crolla: Guitar; Emmanuel Soudieux: bass; Al Levitt (1, 2, 3, 7, 9, 10), Pierre Lemarchand (4, 5, 8, 12), drums
PARIS, 1958. ORIGINAL ISSUE: VÉGA LP 30 805

11-22: Stéphane Grappelli, violin; Pierre Cavalli, guitar; Guy Pedersen, bass; Daniel Humair, drums
PARIS, STUDIO HOICHE, MARCH 7-9, 1962. ORIGINAL ISSUE: BARCLAY LP 84 089

23: Hubert Rostaing, clarinet; Django Reinhardt, solo guitar; Eugène Vées, rhythm guitar; Emmanuel Soudieux, bass; André Jourdan, drums
PARIS, JULY 18, 1947. ORIGINAL ISSUE: BLUE STAR 50 (78 RPM)

Selection: Luca Conti
Design: Silvano Belloni

Photo: adoc-photos/Corbis via Getty Images, Baron/Hulton Archive/Getty Images

JAZZ

S.I.A.E. MJCD 1403
©2022 22PUBLISHING.IT
MUSICAJAZZ.IT

JAZZ

L'OMBRE DE DJANGO

STÉPHANE GRAPPELLI - HENRI CROLLA



Stefano Grappelli era nato a Parigi nel 1908 ma aveva origini italiane: il padre veniva da Alatri, oggi provincia di Frosinone. Enrico Crolla, invece, in Italia c'era nato davvero, precisamente a Napoli, nel 1920, ed era arrivato a Parigi da piccolo. Fu nella capitale francese che l'uno divenne Stéphane e l'altro Henri, e fu sempre a Parigi che le loro vite artistiche si incrociarono, grazie soprattutto al comune legame con un terzo personaggio che, a sua volta, francese non era: Django Reinhardt, nato in Belgio nel 1910 da una famiglia sinti.

La carriera di Grappelli, uno dei maggiori violinisti nella storia del jazz (ma anche pianista di notevoli qualità, nonché buon sassofonista), è talmente nota da non doverla ripercorrere in questo breve spazio; Crolla merita invece qualche parola di più, anche perché è scomparso appena quarantenne nel 1960 ed è stato largamente dimenticato, non tanto in Francia dove è rimasto assai popolare quanto purtroppo in Italia.

A soli tre anni il piccolissimo Enrico inizia a suonare il mandolino sotto la supervisione della madre (entrambi i genitori erano musicisti itineranti). A otto lascia la scuola e da allora diventa praticamente un musicista professionista; ancora adolescente, viene scoperto da un famoso poeta come Jacques Prévert e da un celebre regista di film d'animazione, Paul Grimault. Ed è grazie alle loro amicizie che il giovane Crolla conosce Django Reinhardt, incontro al quale faranno seguito quelli con i numerosi e importanti jazzisti americani che in quei giorni passavano spesso da Parigi (e alcuni poi decidevano di restarci): maestri come Benny Carter, Coleman Hawkins, Bill Coleman e tanti altri ancora. Con tutti loro, il ragazzo ha modo di suonare in jam session nei tanti club che pullulavano nella capitale. Nel dopoguerra (1947), poi, Crolla entra in contatto con Yves Montand, suo coetaneo e come lui nato in Italia. Il legame è subito fortissimo: i due resteranno

assidui collaboratori fino alla scomparsa del chitarrista. Sapersi muovere con spirito jazzistico nell'ambito della *chanson* porterà quindi il chitarrista a lavorare anche con Édith Piaf, Mouloudji, Nicole Louvier, Jacques Higelin, Georges Moustaki e svariati altri popolari interpreti dell'epoca.

Crolla ha scritto anche numerose colonne sonore, oltre una ventina, per lavori di registi come Georges Franju, Alain Jessua e parecchi altri, e sue furono le musiche per il cortometraggio *Histoire d'un poisson rouge* di Edmond Séchan, che nel 1959 vinse un Oscar; negli ultimi anni di vita aveva anche iniziato ad apparire con una certa regolarità sugli schermi.

Nel 2005 il regista Nino Bizzarri gli ha dedicato un notevole documentario, *Piccolo sole, vita e morte di Henri Crolla*, prodotto da RAI International, in cui si ricostruisce la breve vita del chitarrista attraverso le testimonianze della moglie, del figlio e di molti personaggi

che lo avevano conosciuto bene, nonché lavorato con lui.

Tre album incisi da Crolla sono stati ristampati su cd dalla Universal qualche anno fa nella serie «Jazz In Paris». Uno di essi, «*Nôtre ami Django*», inciso nel 1958 con Hubert Rostaing e André Ekyan, è compreso nel nostro cd assieme a un lavoro del 1962 di Stéphane Grappelli dedicato a sua volta al grande chitarrista sinti. Grappelli prende anche parte, come ospite, a quattro brani del disco di Crolla.

È quindi *l'ombra di Django*, come per l'appunto vuol suggerire il nostro titolo, ad aleggiare in maniera indelebile sulle esecuzioni che abbiamo incluso nel cd, a conclusione delle quali lasciamo la parola fine proprio al grande maestro evocato da due tra i musicisti che hanno avuto con lui il più stretto legame, e impegnato a sua volta in una splendida versione di un popolarissimo brano come *Brazil* di Ary Barroso.

Luca Conti

